

Conservare la modernità: il Cotonificio Siciliano a Mondello

Dario Cottone
Architetto

Gli edifici industriali dismessi, soprattutto quando sono portatori di valori storici e di qualità spaziali, impongono una riflessione sul loro possibile recupero e riutilizzo. È il caso del Cotonificio Siciliano a Partanna Mondello, a rischio di demolizione a seguito di una delibera del Consiglio Comunale

Il Cotonificio Siciliano di Pietro Ajroldi e Franco Gioè, realizzato a Partanna-Mondello (Palermo) nel 1952, è un edificio simbolo della volontà politica di portare la grande industria in Sicilia, soprattutto ad opera del cav. Domenico La Cavera, ed è una costruzione che – secondo Bruno Zevi – poteva figurare «tra i migliori esempi di architettura industriale italiana».

Rappresenta, inoltre, la punta più alta del percorso professionale di Pietro Ajroldi, un cammino che corre parallelamente, e più spesso si incrocia, con l'attività dell'AIR (Architetti ed Ingegneri Riuniti), una sigla dietro la quale si associano alcuni dei maggiori professionisti della cultura architettonica siciliana di quegli anni.

L'edificio rappresenta, meglio di altri, il passaggio dalla tradizione costruttiva ancora legata ai borghi rurali progettati tra le due guerre (e pieni di spunti legati a tecniche e materiali tradizionali), alla modernità di un linguaggio basato sui nuovi materiali da costruzione, sulla forma strettamente legata alla funzione.

L'intero intervento si confronta con la montagna palermitana, che fa da sfondo e contemporaneamente sembra fare da base al grande edificio della filatura, con il basamento in pietra che lo lega fortemente alla terra ed alla sua tradizione costruttiva.

Un viale alberato, costeggiato da due ampie parti di terreno, conduceva all'ingresso dello stabilimento segnato da due edifici: sulla destra una palazzina a due elevazioni fungeva da amministrazione e da abitazione per il direttore che, originario del Nord Italia, soggiornava a Palermo con tutta la famiglia, a sinistra era la portineria.

Più oltre, percorrendo un piano con una leggera inclinazione, si arrivava davanti al grande padiglione della filatura,



affiancato, sul lato Nord, da un grande magazzino, con copertura a botte, utilizzato per il deposito del cotone grezzo e, sul lato occidentale, da un piccolo padiglione, anch'esso con volta a botte, destinato a falegnameria. Il complesso comprendeva infine un edificio per le docce e gli spogliatoi. Una vasta zona di terreno rimasta libera da costruzioni era destinata ad eventuali, futuri, ampliamenti.

L'edificio principale del complesso – il padiglione della filatura – va conservato per la sua intrinseca ed innegabile qualità spaziale e tecnico-costruttiva. La costruzione fu eseguita con una struttura intelaiata di pilastri e travate in cemento armato, su plinti di fondazione, incastrati nella roccia. La copertura venne realizzata con volte ribassate in cemento laterizio armato, inclinate a *shed*, con l'asse maggiore orientato nel senso Sud-Nord, della lunghezza in pianta di m 7,50 d'interesse e della luce di m 11,67 per le sei campate maggiori, separate a tre a tre dalla campata centrale, la cui luce era di m 9,00.

Interno del padiglione della filatura (da «Metron» n. 47, 1952)

Bibliografia di riferimento:

Cotonificio a Palermo, in «Metron» n. 47, dicembre 1952, pp. 22-26

P. Nestler, *Neues Bauen in Italien*, Munchen 1954

V. Gregotti, *Recinto di fabbrica*, Torino 1966

G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia*, Palermo, Genova 1971, p. 129

P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 215-6



Veduta del complesso
(Archivio Cesare Ajroldi)

D. Cottone,
Il restauro del moderno e il tema dell'uso. Il cotonificio siciliano di Pietro Ajroldi, Roma, 2011

M. Iannello,
G. Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Palermo 2009, p. 45

S. Pennisi,
D. Cottone, *Edifici industriali a Palermo. Il passaggio dalla tradizione alla modernità*, in P. G. Bardelli,
D. Cottone,
S. Poretti, A. Sanna,
F. Nuti (a cura di),
La costruzione dell'architettura. Temi e opere del dopoguerra italiano, Roma 2009, pp. 123-129

D. Cottone, *Dalla tradizione alla modernità. Le architetture di Pietro Ajroldi*, Roma 2012

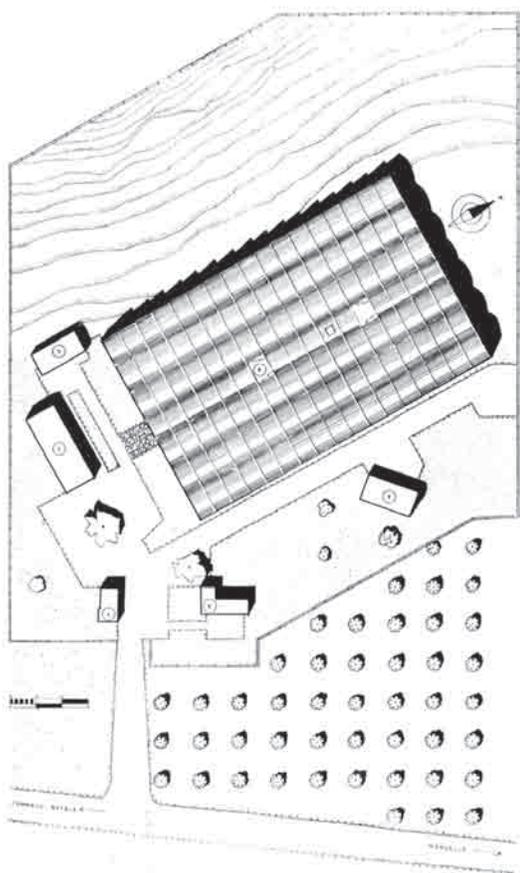
Le due grandi sezioni longitudinali, in cui risulta suddiviso l'intero padiglione della filatura, apparivano spaziose poiché libere da pilastri, ridotti al minimo, consentendo ampie possibilità di ubicazione delle varie macchine presenti all'epoca dell'apertura dello stabilimento, macchine che, esse stesse, rappresentavano delle vere e proprie architetture.

A differenza della copertura a *shed* retti, il sistema adottato eliminava completamente le capriate e le travate in cemento armato, potenziali ricettacoli di quella polvere che, cadendo sulle macchine, avrebbe potuto rovinare il filato in lavorazione. L'illuminazione diurna fu realizzata con ampie vetrate arcuate, in profilati di ferro, che seguivano lo sviluppo delle volte stesse, disposte ed assicurate fra l'intradosso della parte terminale alta di ciascuna volta e l'estradosso della parte terminale bassa della volta successiva. L'orientamento a Nord degli *shed* e l'ampia superficie illuminante delle vetrate, il cui sviluppo risultava essere il 25% dell'intera superficie del salone della filatura, garantivano una intensa, costante e diffusa illuminazione durante tutto il periodo diurno. Ciascuna vetrata era poi provvista di due scomparti apribili a *vasistas*, da utilizzare per il ricambio d'aria.

L'analisi di questo capolavoro dell'architettura italiana evidenzia, in particolare, due temi: la semplicità del segno e il tema della luce.

La composizione dell'edificio della filatura è il risultato della creazione di un semplice gesto architettonico e al contempo tecnologico: la volta a *shed* inclinata. È un elemento assolutamente razionale, nel senso moderno del termine, studiato per assolvere ad una funzione produttiva, ma utilizzato da Ajroldi per creare una spazialità eccezionale, un *loop* che, attraverso la ripetizione di un elemento singolo, dà vita ad un armonico e luminoso insieme.

Il tema della luce doveva essere costante per permettere un'efficiente lavorazione e quindi l'edificio venne orientato sull'asse Sud-Nord di modo che non vi fosse mai una luce diretta. Il sistema di illuminazione, progettato all'interno della volta, se da una parte risponde ai criteri richiesti dal tipo di lavorazione, dall'altra mette la costruzione in relazione diretta con il paesaggio, permettendo un rapporto visivo con il cielo e la montagna di Partanna. È il risultato massimo della ricerca condotta da Pietro Ajroldi nel rispetto della tradizione e del paesaggio: il Cotonificio Siciliano diventa, per propria natura sociale ed economica, un piccolo borgo, con le sue vie interne proporzionate



alla scala degli edifici; con la piazza antistante il fabbricato principale, segno di una rinnovata speranza della libertà autonomistica; con il basamento che circonda tutti gli edifici fatta eccezione, come nel caso del padiglione della filatura, per i lati che non hanno un rapporto diretto con il monte.

Oggi, purtroppo, le condizioni dell'intero sito sono allarmanti. Diverse modifiche, manomissioni, alterazioni, hanno sfigurato la pulizia originaria e massacrato la bellezza dell'edificio della grande filatura. Ad esso, già a partire dagli anni '70, è stata aggiunta una intera fila di volte a *shed* mentre una grande copertura scatolare ha sfregiato la composizione complessiva andando perfino a chiudere tutti gli infissi originari. A questi degradi, dovuti agli usi,

vanno aggiunti quelli legati ai materiali: sono essenzialmente manifestazioni dovute ad infiltrazioni di acqua, umidità da risalita, reazione chimica tra il cemento e il ferro dei pilastri – per quanto riguarda le strutture verticali – mentre, in molte delle volte a *shed*, a causa dell'esiguo spessore, l'intonaco superficiale è rovinato.

È quindi urgente un intervento di tutela e di recupero, se non del sito, forse compromesso per sempre a causa dello sviluppo urbano dell'area, almeno dell'edificio della grande filatura, un intervento che ne conservi innanzitutto la qualità architettonica riconosciuta ed, in secondo luogo, la memoria di un momento storico in cui si pensava che la Sicilia potesse diventare un grande polo industriale. [•]

Planimetria del complesso
(da «Metron» n. 47, 1952)

Lo stato attuale del padiglione della filatura

Il Forum delle Associazioni, del quale fa parte la Fondazione Salvare Palermo, ha costituito un gruppo di lavoro sull'archeologia industriale allo scopo di recuperare la memoria e valorizzare le strutture che testimoniano la storia produttiva della città. Il gruppo ha anche esaminato le domande pervenute al Comune di Palermo a seguito della delibera n. 28 del 10/04/2013 che prevede la possibilità di demolizione delle strutture produttive dismesse da almeno tre anni per la realizzazione di interventi di social housing (v. «Per» n. 37). Tra le domande il gruppo di lavoro ha rilevato la presenza dell'ex Cotonificio Siciliano di Partanna Mondello, che merita, per le sue qualità architettonico-spaziali, di essere salvaguardato. Gli eredi di Pietro Ajroldi hanno inoltrato alla Soprintendenza la richiesta di vincolo. (n.d.r.)